

Stanley Milgram (1933-1984) e i suoi studi sul problema dei “piccoli mondi” e sull’obbedienza

Stanley Milgram (1933-1984) and his studies on the problem of the “small worlds” and on obedience to authority

GIOVANNI CAVADI*

PAROLE CHIAVE: piccolo mondo, obbedienza, ricerca, comportamento

Stanley Milgram nasce il 15 agosto 1933 da una famiglia di immigrati ebrei a New York City. Cresce in una casa operaia del Bronx da genitori ebrei americani di prima generazione provenienti dall’Europa orientale: il padre è ungherese e la madre rumena. Frequenta la James Monroe High School nel Bronx (1947-1950) dove si guadagna rapidamente la reputazione di gran lavoratore e leader forte e dove completa il liceo in soli tre anni: uno dei suoi compagni di classe è il futuro psicologo sociale italo-americano Philip Zimbardo. Nel 1954 consegue un B.A. in scienze politiche al Queens College, il cui rettore, impressionato dalla sua vivace intelligenza, lo convince a passare allo studio della psicologia. A questo punto i suoi interessi si spostano sulla psicologia, ma inizialmente viene respinto dal corso di laurea in relazioni sociali dell’Università di Harvard poiché non ha mai seguito un solo corso di psicologia durante i suoi anni universitari. Alla fine viene ammesso ad Harvard e continua gli studi psicologici guadagnandosi il dottorato di ricerca in psicologia sociale sotto la direzione dello psicologo Gordon Allport nel 1960 con una tesi sulla nazionalità e la conformità. Per questa ricerca, Milgram trascorre un anno in Norvegia e un anno in Francia, esplorando le differenze culturali di conformità e scoprendo che la pressione per la conformità è maggiore per i norvegesi che per i francesi. Dopo il ritorno dalla Francia, Milgram studia psicologia sociale con Solomon Asch, in particolare i metodi scientifici del comportamento interpersonale nel 1959-60, presso l’Institute for Advanced Study di Princeton, NJ. Nel 1961 sposa Alexandra Menkin, un’assistente sociale psichiatrica, e dalla loro unione nascono due figli. Torna ad Harvard (1963-1967), dove continua la sua ricerca di psicologia sociale. Qui esegue un esperimento per vedere quanto i circoli sociali si sovrappongono sui “piccoli mondi” e sviluppa il concetto di “gradi di separazione”. Secondo l’ipotesi dei “sei gradi di separazione”, ognuno può essere legato ad un’altra persona attraverso una catena di conoscenze che passa tra cinque



individui. Un esperimento conferma la teoria, da lui battezzata “teoria del mondo piccolo”: sceglie alcuni cittadini americani del Midwest e chiede loro di spedire un pacco ad un abitante del Massachusetts a loro del tutto estraneo. I partecipanti all’esperimento conoscono il nome del destinatario e lo Stato in cui vive, ma non l’indirizzo. Viene loro chiesto di inviare il pacco alla persona di loro conoscenza che ritengono avere più probabilità di conoscere il destinatario. Questa persona deve poi a sua volta eseguire lo stesso compito, fino ad arrivare a consegnare il pacco al prescelto. L’esperimento dimostra che per arrivare al destinatario finale in tutti i casi ci vogliono fra i cinque e i sette passaggi. Il risultato che emerge da questo esperimento è che non sono mai necessari più di cinque anelli di una catena per raggiungere un dato soggetto e dimostra che le mappe mentali di diversi individui possono essere “socializzate”.
Milgram soffrirà di una serie di severi attacchi cardiaci che lo condurranno alla morte a New York nel 1984 a soli 51 anni.

La banalità del male

Stanley Milgram è noto principalmente per i suoi studi sull’obbedienza all’autorità: fu lo psicologo che sperimentò in una famosa ricerca la “banalità del male”. Hannah Arendt (1906-1975), filosofa di origine ebraica, in occasione del processo ad Eichmann a Gerusalemme, fu inviata speciale del quotidiano “New Yorker”. In quel contesto si rese conto che le ragioni dei crimini nazisti risiedevano non soltanto nella cattiveria o nella mostruosità di alcuni carnefici, ma nell’assenza di pensiero in uomini con comportamenti del tutto normali (“banali”) nella vita familiare, che però, se inseriti in una macchina infernale quale l’organizzazione nazista, diventano capaci delle più disumane atrocità. Nel volume *La banalità del male*, pubblicato nel 1963, la Arendt analizza le cause e il funzionamento dei regimi totalitari considerati come una conseguenza tragica della società di massa, all’interno della quale gli uomini sono resi “degli automi sradicati da ogni relazione interumana e privati dello spazio pubblico in cui hanno senso l’azione e il discorso”.

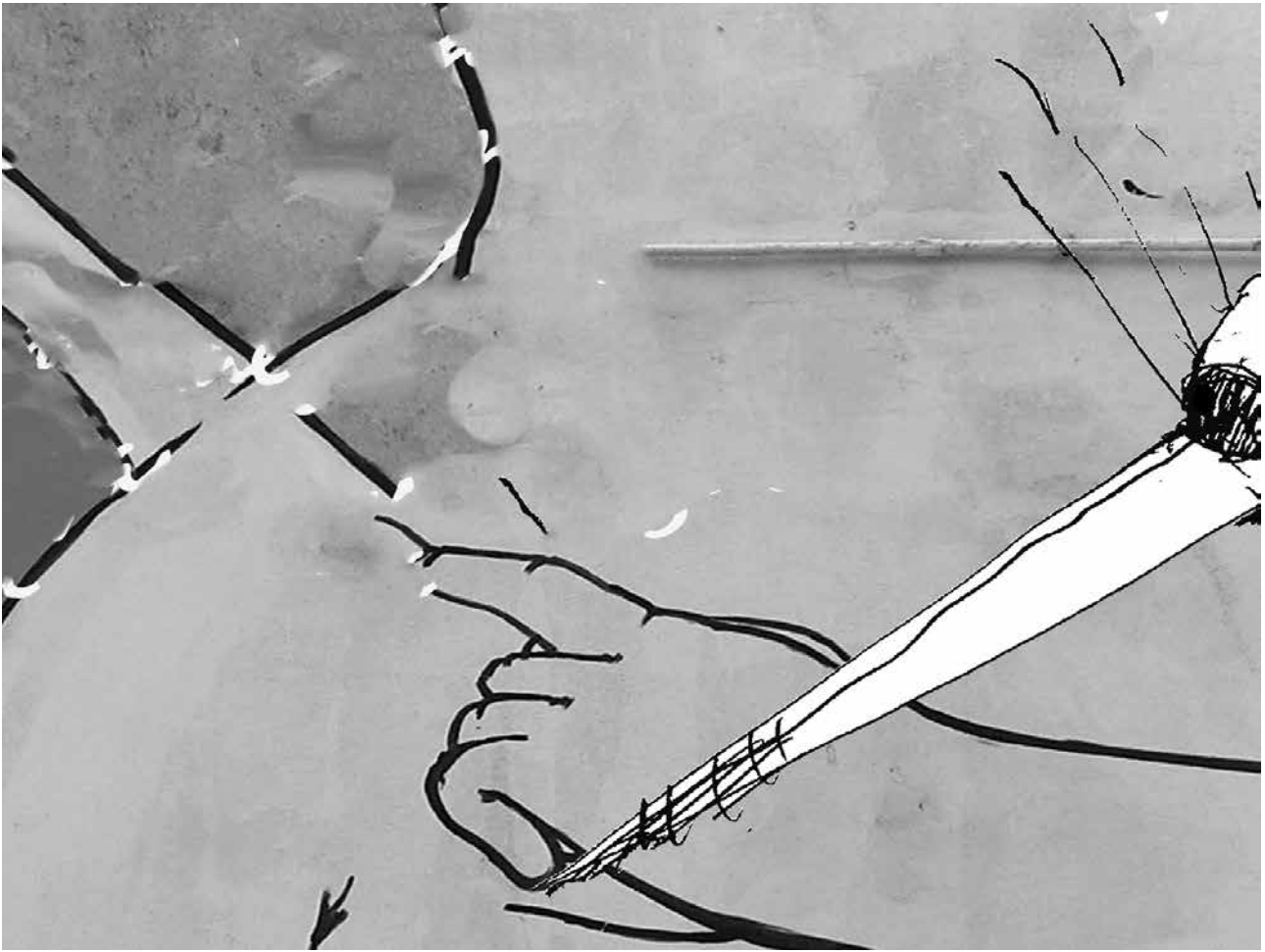
Si potrebbe obiettare che, a differenza di quanto avvenuto in Germania all’epoca del Terzo Reich, le società democratiche possiedono anticorpi sufficienti contro l’emergere di simili dinamiche sociali. Ma è davvero così? E in cosa consiste l’esperimento di Milgram?

Attraverso un’inserzione sui giornali locali della città di New Haven, Milgram invitò uomini tra i 20 e i 50 anni a partecipare ad un esperimento dietro ricompensa: la ricerca riguardava gli effetti di pratiche punitive sulla capacità di apprendimento di soggetti maschi adulti e prevedeva la somministrazione di piccole scosse elettriche. Il partecipante era stato selezionato per svolgere il ruolo di “insegnante” e avrebbe dovuto rivolgere una serie di domande a un secondo partecipante all’esperimento (un membro dell’equipe di Milgram), selezionato invece con il ruolo di “discente”. Dopo aver fatto la reciproca conoscenza, insegnante e discente venivano condotti dallo scienziato in due stanze adiacenti: il discente avrebbe dovuto imparare una serie di associazioni tra parole che gli venivano comunicate dall’insegnante tramite un interfono: se avesse commesso un errore, avrebbe ricevuto una scossa elettrica; veniva quindi legato a una sedia e collegato tramite elettrodi a un generatore di elettroshock. L’insegnante, che doveva condurre il test di apprendimento, veniva accompagnato in un’altra stanza e fatto sedere di fronte al pannello di controllo del generatore di elettroshock: il congegno presentava 30 interruttori che permettevano di somministrare scosse elettriche di intensità progressiva, partendo da 15 volt per arrivare fino a 450 volt. La progressione del voltaggio era specificata anche da indicazioni scritte che andavano da SLIGHT SHOCK (shock leggero) fino a DANGER: SEVERE SHOCK (pericolo: shock grave); gli ultimi due interruttori, di 435V e 450V, erano contrassegnati dall’etichetta “XXX”. Lo scienziato, che assisteva l’insegnante per tutta la durata del test, spiegava a costui il proprio compito: se il discente avesse commesso un errore, prima di proseguire le domande l’insegnante avrebbe dovuto somministrargli una scossa elettrica, aumentando progressivamente il voltaggio, così da permettere allo scienziato di verificare le reazioni del discente rispetto all’apprendimento. In realtà, il discente era un attore, che non avrebbe ricevuto alcuna scossa: la vera cavia dell’esperimento era il partecipante-insegnante, ignaro di tutto, e lo scopo dell’esperimento era quello di verificare il grado di obbedienza di

soggetti normali rispetto a una situazione in cui l'autorità di riferimento, lo scienziato, comanda loro di infliggere delle sofferenze a una persona innocente. L'attore doveva sbagliare intenzionalmente le risposte del test, così da mettere l'insegnante nella condizione di doverlo punire e, inoltre, avrebbe dovuto simulare delle reazioni realistiche rispetto all'elettroshock: quando le scosse raggiungevano i 75V, il discente-attore cominciava a comunicare all'insegnante un certo disagio; a 120V, il discente protestava apertamente perché le scariche cominciavano ad essere troppo dolorose; a 150V, dall'interfono giungevano grida disperate e il discente affermava di non voler più prendere parte all'esperimento e pregava lo scienziato di liberarlo; con l'aumentare dell'intensità delle scosse aumentavano anche le urla di dolore del discente che, raggiunti i 300V, si rifiutava di continuare a rispondere alle domande del test; dopo i 330V dall'interfono non giungeva più alcuna risposta, si sentivano soltanto grida e lamenti. Nel corso dell'esperimento, tutti i partecipanti-insegnanti manifestarono segni di nervosismo, imbarazzo, incertezza: esitarono sul da farsi e si rivolsero allo scienziato per decidere se proseguire o meno con l'esperimento. La funzione dello scienziato era quella di ricordare loro la doverosità di quanto stavano facendo: quando l'insegnante esitava, lo scienziato lo esortava, con voce gentile ma ferma, a proseguire il proprio compito: "Per favore prosegua, l'esperimento lo richiede; è assolutamente necessario che Lei prosegua; Lei non ha alcuna scelta, deve procedere". Di fronte ai soggetti più dubbiosi, lo scienziato assicurava loro che le scosse, per quanto dolorose, non avrebbero potuto causare danni permanenti, oppure ribadiva che il discente aveva deciso liberamente di prendere parte all'esperimento, ricordando l'importanza di questa ricerca per il progresso scientifico, o perfino dichiarando che la responsabilità di quanto stava accadendo sarebbe ricaduta soltanto sull'equipe scientifica dell'Università. In una simile situazione, quante persone sarebbero disposte a obbedire e a portare a termine il proprio compito, fino ad ultimare la sequenza di scosse elettriche e somministrare una scarica di 450V a un uomo che le sta implorando di smettere? Milgram stesso pose questa domanda a tre gruppi di studio, composti rispettivamente da psichiatri, studenti universitari di scienze comportamentali e un gruppo di adulti, esponenti del ceto medio e rappresentativi di diverse professioni. Le previsioni dei tre gruppi furono sostanzialmente simili: di fronte all'esperimento, qualsiasi persona si sarebbe rifiutata di obbedire allo scienziato, e solo una minoranza pari all'1-2%, composta da soggetti patologici, avrebbe ultimato la sequenza fino al massimo di 450V.

Quali furono invece i risultati verificati da Milgram al termine dell'esperimento? Ben il 65% dei partecipanti obbedì al comando, completando la sequenza di scosse elettriche fino ad attivare l'ultimo interruttore del pannello di controllo. Il restante 35% dei partecipanti decise invece di interrompere l'esperimento, ma nella maggior parte dei casi arrivò a questa decisione dopo aver ampiamente superato il decimo livello di elettroshock, i 150V, quando il discente esprimeva esplicitamente la richiesta di interrompere l'esperimento a causa del dolore. Come si spiega una simile discrepanza tra i risultati attesi e quelli sperimentati? Evidentemente, secondo Milgram, i tre gruppi avevano basato le proprie previsioni su due assunzioni: la prima riguardava il carattere morale degli individui, si assumeva cioè che, solitamente, la maggior parte delle persone non è disposta così facilmente a fare del male a un innocente, perché ciò contrasta apertamente con i propri codici morali; la seconda assunzione riguardava invece l'idea di autonomia: se non sono sottoposti a coercizione o minacce, gli individui decidono autonomamente come comportarsi, indipendentemente dal contesto sociale in cui la loro azione ha luogo. Il problema è che queste due assunzioni, secondo Milgram, ci portano a sottovalutare la potenza di quelle che un altro noto psicologo sociale, Philip Zimbardo, l'autore dell'effetto Lucifero per cui cattivi si diventa, chiama forze situazionali: lo specifico contesto in cui gli individui si trovano ad agire, plasmato dagli imperativi sistemici della società, da logiche di inclusione-esclusione, dai comandi di diverse tipologie di autorità (in primis, quella politica) con i loro sistemi di premi-punizioni.

La situazione creata da Milgram con il suo esperimento aveva appunto dimostrato che, per la maggior parte dei partecipanti, la presenza di uno scienziato era bastata di per sé ad annullare la loro autonomia, portandoli ad obbedire ciecamente all'autorità di riferimento, nonostante il comando ricevuto confliggesse apertamente con i loro principi morali. I soggetti di Milgram non erano persone cattive, ma avevano dimostrato con quanta facilità delle brave persone possono fare del male ad un proprio simile. Inoltre, i colloqui che Milgram tenne con i partecipanti dopo



Andrea Rosso, *Oggetti acuminati*, 2018

l'esperimento fecero emergere come la maggior parte di loro, pur avendo manifestato evidenti segni di tensione psicologica nel portare a termine il comando, fosse comunque riuscita a trovare una giustificazione razionale per l'azione malvagia che stava compiendo: in fondo, l'esperimento era organizzato da un'istituzione seria e prestigiosa come l'Università di Yale, il cui personale era sicuramente attendibile; l'esperimento era strumentale ad un fine giusto e meritevole come l'avanzamento della conoscenza; i partecipanti erano stati pagati per portare a termine uno specifico compito e non volevano tradire la fiducia degli scienziati; il discente aveva accettato consapevolmente il suo ruolo, e la responsabilità di ciò non poteva certo ricadere sull'insegnante di turno. In breve, l'esperimento di Milgram aveva messo in luce il lato oscuro dell'obbedienza: alcune azioni e comportamenti, che non ci aspetteremmo mai da parte di una certa persona quando questa agisce seguendo la propria volontà, possono invece essere eseguiti senza alcuna esitazione quando vengono compiuti in risposta ad un comando. Come Milgram sintetizza nel suo libro, l'essenza dell'obbedienza consiste nel fatto che chi obbedisce si autorappresenta come lo strumento che realizza gli ordini di qualcun altro, e quindi non si ritiene più responsabile delle sue proprie azioni. I risultati delle ricerche empiriche condotte da Milgram e dalla sua équipe della Yale University a partire dai primi anni Sessanta, note da allora come "l'esperimento Milgram", scioccarono il mondo accademico e l'opinione pubblica americana proprio perché dimostrarono che nessuna società può dirsi immune dagli *effetti perversi dell'obbedienza*. Nella maggior parte delle persone si genera una situazione di conflitto psicologico tra disciplina e coscienza, per cui l'obbedienza, che nasce da una differenziazione all'interno della struttura sociale ed è in alcune circostanze utile e necessaria anche per le importanti funzioni adattive che svolge, dato che l'autorità non può essere eliminata, se portata alle estreme conseguenze produce degli effetti perversi e distruttivi.

*Psicologo e docente di Psicologia del Lavoro Università di Brescia [cavadi@libero.it]



BIBLIOGRAFIA

- Evans R.I. (1981) Stanley Milgram. In *La psicologia oggi, interviste attraverso le parole dei protagonisti*, 422-434. NewtonCompton, Roma.
- Korte C. & Milgram S. (1970) Acquaintance networks between racial groups applications in the small world method. *Journal of Personality and Social Psychology*, 15,101-108.
- Milgram S. (1961) Nationality and conformity. *Scientific American*, 205, 45-51.
- Milgram S. (1965) Liberating effects of group pressure. *Journal of Personality and Social Psychology*, 1,127-134.
- Milgram S. (1965) Behavioral study of obedience. *Journal of Abnormal Social Psychology*, 67,371-378.
- Milgram S. (1965) Obedience (a filmed experiment). Distribuito dalla New York University Film Library.
- Milgram S. (1965) Some conditions of obedience and disobedience to authority. *Human Relations*,18,57-76.
- Milgram S. (1966) Four studies using the lost letter technique. Address given at APA, New York.
- Milgram S. (1967) The small world problem. *Psychology Today*, 1, 60-67.
- Milgram S. (1970) The experience of living in cities. *Science*, 167, 461-468.
- Milgram S. (1974) Obedience to Authority. An Experimental View. Harper & Row, New York, (1975) Obbedienza all'autorità. (1974) Bompiani, Milano.
- Milgram, S. (1977). *The individual in a social world*. Reading, MA: Addison-Wesley Publishing Co
- Milgram S. & Toch H. (1969) Collective behavior: crowds and social movements. In Lindzey & Aronson E. (eds.) *The handbook of social psychology*. 2nd ed., vol. 4, Reading, Mass., Addison-Wesley.

Stanley Milgram (1933-1984): studies on the problem of the 'small worlds' and on obedience to authority

The article describes Stanley Milgram's endeavours to understand the nature of evil in individuals, in particular his behavioral study of obedience to authority.

KEYWORDS: small world, obedience, research, behaviour
